

cambiata la religione de' nostri padri. Non vi sarà timore di ciò se, richiamando la religione a' suoi veri principii, non sarà d'ostacolo allo sviluppo delle libertà civili. Noti l'onorevole generale che è essenzialissimo principio di religione la libertà di coscienza, che venne e che è da me propugnata.

Risponderò invece al signor ministro della guerra, il quale ha posta la questione dal lato che potrebbe parere assai più facile a convincere nel suo senso la Camera. Esso ha posto la questione nel lato più favorevole per i cappellani: ricordò come essi ci abbisognino in tempo di guerra; quindi ci fece sapere, cosa che non molti sanno, che i cappellani assistono caritatevolmente i soldati negli ospedali, e che fanno i maestri ai figli dei soldati ed ai soldati stessi.

In quanto al tempo di guerra dichiaro che possono essere utili, ma io avevo inteso solo parlare del tempo di pace.

Pel tempo di guerra se ne potranno avere facilmente, massime dei volontari, i quali si può essere sicuri che saranno mossi da vero spirito evangelico. Nè mi si potrà qui recare la solita ragione che ci voglia molto tempo a formarli, come si dice dei soldati (*Ilarità*), perchè, per adempiere alla loro alta missione, non hanno bisogno di essere preparati. E qui dobbiamo rendere testimonianza al nostro clero sì secolare, che regolare, fra il quale molti nel tempo della guerra domandarono di entrare volontari a rendere quel servizio cittadino, perciò evangelico.

I ministri che avevano il portafoglio in quell'epoca possono renderne testimonianza; cosicchè, in tempo di guerra non mancheremo di cappellani volontari, e vi sarebbe una maggiore garanzia che adempirebbero all'alta loro missione di carità.

Quanto allo assistere gli ammalati, sebbene ciò sia debito dei parroci, pure non sarò mai io che negherò i fondi per mettere dei cappellani nei grandi ospedali divisionali militari.

Il soldato che sta negli ospedali dello Stato ha diritto di esigere ciò dalla nazione: vi siano pure colà dei cappellani, purchè il soldato possa valersi di altri preti se così presceglie. Mi riassumo in una breve formola: libertà di coscienza, non negati i mezzi al soldato di compiere ai doveri che gli impone la sua credenza.

Quanto all'educazione che si dice che diano ai figli dei soldati, se s'intende di porre un educatore in tutti i corpi, allora la questione cambia d'aspetto. Per l'educazione dei figli del popolo io non negherò i fondi: ma non sono ancora persuaso che i cappellani compiano a quest'incarico; per me le nobili eccezioni non fanno la regola.

Rispondo poi al signor ministro, il quale diceva di avere veduto nell'armata accampata a Lione un prete circondato dall'affetto dei soldati, ancorchè non vi fossero cappellani, che ciò prova evidentemente il mio asserto, che cioè i soldati hanno fiducia in un prete di loro scelta, e che non manca ad essi il prete, ancorchè non vi sieno cappellani obbligati.

In quanto poi a questi preti che scorrono per le file di un esercito a distribuire libriccini, ed a fare propaganda, io dico che anderei ben cauto nell'ammetterli. Prima vorrei ben sapere qual propaganda intendano di fare. (*Bene!*) Chi predica il sacrificio per la patria, chi vi porta la vera carità evangelica, dovrebbe essere il ben venuto: ma certi propagatori di dottrine che sottomettono la patria a certi interessi, oh questi, spero, il signor ministro non li lascierebbe percorrere le file del nostro esercito. (*Segni d'approvazione*)

Passo ora alla lezione che l'onorevole ministro della guerra

credette di farmi dare da un arabo. (*Ilarità generale*) Io propugno la libertà di coscienza, che è la più grande conquista dei popoli i più educati a civiltà, ed esso ricorre al fanatismo religioso dei figli del deserto. Tutti conoscono come l'arabo sia ancora predominato da quest'eccesso di semi-barbarie. Se Abd-el-Kader ha potuto resistere per 10 anni alle soverchianti forze francesi, lo si debbe al fanatismo religioso che esso aveva ispirato a quel popolo.

Però se tale fanatismo può talora partorire prodigi di valore, l'amore della patria, e ce lo dice la storia, bene instillato, fa egualmente dei prodigi e di soprappiù degli eroi.

Mi riassumo: io rivendico per l'esercito tutta quella libertà di coscienza che s'appartiene agli altri cittadini: non negherò fondi per dei maestri ai soldati, li negherò pei cappellani, i quali, in tempo di pace, non sono nè utili, nè conformi ai principii di libertà che noi vogliamo propugnare.

PRESIDENTE. Il deputato Moffa di Lisio ha la parola.

MOFFA DI LISIO. Siccome la Camera si occupa del bilancio della guerra, io questa mane leggeva un autore, il quale trattava dell'esercito inglese, ed ho trovato il regolamento del medesimo. Giusta questo regolamento ho veduto che in esso non solo esistono i cappellani, ma ho trovato un articolo il quale dice che, in mancanza del cappellano, l'uffiziale più anziano farà egli stesso tutti i giorni la preghiera.

Lasciando adesso i cappellani, veniamo di nuovo all'artiglieria. Essa debb'essere, non vi è dubbio, in proporzione dell'esercito, ma non vi è regola precisa la quale determini questa proporzione. La regola generale si è che l'artiglieria debba essere in ragione diretta o indiretta della maggiore o minore bontà della fanteria. Però il numero dei pezzi d'artiglieria non può essere minore di due ogni mille uomini, e l'esercito inglese che possiede certamente una delle migliori fanterie, aveva appunto questo numero di pezzi. L'artiglieria dunque deve essere in ragione della maggiore o minor bontà della fanteria: ed a questo proposito io ricorderò al ministro della guerra, che la fanteria sarà sempre buona in ragione della ferma che farà sotto le armi. Ma non v'ha dubbio che non c'è esercito in Europa, il quale abbia meno di due pezzi d'artiglieria per ogni mille uomini.

MELLANA. Pochi giorni fa il signor ministro della guerra, in un suo discorso, diceva che era sua intenzione d'introdurre nei reggimenti il sistema di una mensa in comunanza per tutti gli uffiziali.

LA MARMORA, ministro per la guerra. Quest'usanza è già introdotta.

MELLANA. Però non ne ha ancora i fondi dalla Camera.

A dar peso alle sue parole, il signor ministro ci pertava l'esempio dell'artiglieria, additandoci come dalla riunione di tutti gli uffiziali di questo corpo in una sola mensa, possa nascere quell'unione così desiderabile; diceva poscia che se sul principio alcuni uffiziali si mostreranno poco contenti di quest'innovazione, si abitueranno col tempo e se ne troveranno lieti.

Io dico schiettamente che non divido la sua opinione, poichè, se gli uffiziali d'artiglieria pel passato avevano adottato volontariamente questo sistema, non vuol dire che vi si sarebbero adattati ove fosse stato loro imposto: queste cose sono di tal natura che, imposte arbitrariamente, generano dissidi, che farete tacere, ma non toglierete che tardi o tosto se ne veggano i frutti.

Se ciò si effettuasse spontaneamente, potrebbe essere utile: ma non lo sarà ove ne li obblighiate.

Ma ammesso anche che fosse utile, domando io: la disciplina militare può adunque andare al punto di comandare al-